



INCONTRI CON LA NATURA

Le Farfalle

Se dovessi farvi conoscere, come molti desiderano, ogni tipo di farfalla esistente, mi ci vorrebbe un VITT speciale a 100 pagine, dato che quest'insetto è sparso in tutte le parti del mondo e ricchissimo di esemplari. Perciò, seguendo il suggerimento di alcuni di voi, vi spiegherò soltanto le tre trasformazioni che quest'ordine subisce prima di divenire insetto perfetto. Non accontenterò tutti, lo so. Ma potrete dare uno sguardo alle meraviglie del creato e riflettere quanto sia minuziosa e potente e grande l'opera di Colui che a tutto ha dato inizio.

te ordinato che le uova si schiudono allo stesso calore che fa svolgere le foglie delle piante che dovranno nutrire la larva.

Molti bruchi vivono solitari, altri in società più o meno numerose, sia durante la prima età, sia per tutta la vita. Un fenomeno interessante nella vita dei bruchi è il loro cambiar di pelle (la muta) e le spoglie che abbandonano son così compiute che si crederebbero bruchi interi. I peli, le guaine delle zampe, le unghie di cui le zampe sono munite, le parti dure e solide che ricoprono il capo, i denti, tutto ciò si trova nella spoglia che l'insetto abbandona. Questo lavoro è tanto grave e penoso che non potremo mai farcene un'idea esatta. Un giorno o due prima della grande crisi, il bruco non mangia più e rimane immobile, languente. Finalmente la pelle si stacca e l'animale stirandosi, comprimendosi, esce dall'antico involucro. In meno di un minuto tutto è fatto; ma occorrono delle ore prima che l'animale si riprenda ed inizi a mangiare nuovamente. (Continua al prossimo numero)

1° STADIO: BRUCHI

Quando l'inverno ha fatto cadere tutte le foglie degli alberi non vediamo più farfalle. Ma appena spuntano le prime foglie, questa tribù fa la sua comparsa e subito rode le gemme. Sono nate dalle uova, che le farfalle hanno deposite a suo tempo, ed è tutto così sapientemen-

Questa non è una "storia" ma un'avventura romanzesca capitata al mio buon amico Eligio Borino, oggi direttore del Museo Navale di Brindisi. La riferisco cedendogli la parola sino al momento in cui il suo racconto si riallaccia col mio. Per chiarezza, mi limito ad avvertire i lettori che il seguente dialogo si svolse, or sono trent'anni, alla *Testa di Morto*, un isolotto scoglioso dell'Arcipelago Toscano, tra Eligio, ai principi della sua carriera archeologica, e Andrea Fusco, un vecchio semaforista a riposo, un misantropo stravagante, che si era volontariamente relegato in quel romitaggio battuto dai venti e dove il vaporetto, che fa la spola tra la costa e le isole, approdava, allora, ogni quindici giorni.

Ed ora ascoltate il racconto di Eligio Borino.

— La grande Madonna nera? Quella collocata nel piccolo santuario edificato sopra uno scoglio a strapiombo sul mare? Ma lei è in arretrato di almeno quattro secoli, caro signore. Non esistono più né Madonna, né santuario. Li ha distrutti, il cielo sa quando, un incendio.

— Appiccato dai Mori, suppongo.

Andrea Fusco, che si lasciava interrogare di malavoglia, negò con energia.

— Mai più, signore. L'incendio — come ricordò al mio bisavolo il suo bisavolo — lo appiccarono i nostri antenati perché la Madonna non cadesse nelle grinfie di quei cani algerini e tunisini. *Malocchio*, un maledetto *rais*, la voleva catturare a tutti i costi, la voleva incatenare alla prua della sua fusta e ritornarsene trionfante ai suoi covi con quella divina Prigioniera. Piuttosto di cederla, i nostri, ridotti ad un pugno d'uomini, preferirono bruciare con LEI nelle fiamme dell'incendio.

— Un pugno d'uomini?

— Dirò meglio, di ragazzi: sette giovinetti dai quindici ai diciotto anni, sette come le scimitarre.

Andrea Fusco s'interruppe e, pentito, ripreso dal sospetto e dalla diffidenza, scosse la cenere della pipa e mi studiò a lungo come se, sul punto di rivelarmi un segreto per lui sacro, volesse accertarsi se ero degno di riceverlo.

— Conosco la leggenda, mastro Andrea. La *Madonna delle sette scimitarre*, vero?

Quasi si offese.

— Leggenda? È verità, signor mio. La contessa Dora Inghirami, la madre guerriera che si dice abbia posato per lo scultore che scolpì la statua nel legno di una fusta saracina, presa all'arrembaggio, volle che non già sette spade dall'elsa crociata ma sette scimitarre fossero disposte attorno al cuore della Madre Dolorosa, sette scimitarre d'emiri infedeli, e lei stessa, l'eroina del mare, in sette battaglie, in sette abordaggi, combattendo a corpo a corpo, come un uomo, con l'elmo e la corazzina, contro gli emiri, sette ne vinse e ne disarmò. Le sette scimitarre furono i trofei offerti da Dora Inghirami alla Madonna, trofei ed insieme tormenti che Le straziarono il cuore.

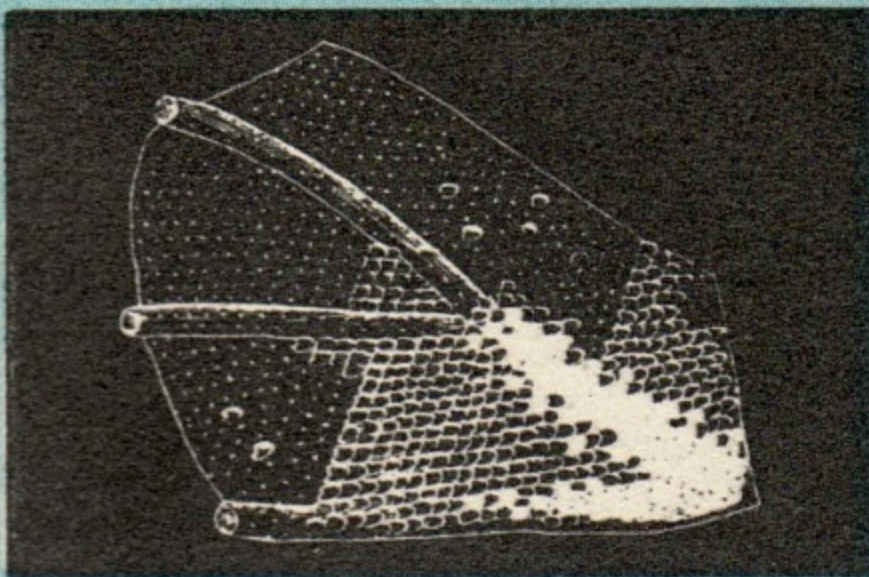


organo allungato, tubolare, forato da un orificio microscopico: la «trafila», che serve all'animale per fabbricare i fili di cui avrà bisogno.



CRISALIDI DELL'ORTICA CHE STANNO LIBERANDOSI DELLA PELLE DI BRUCO

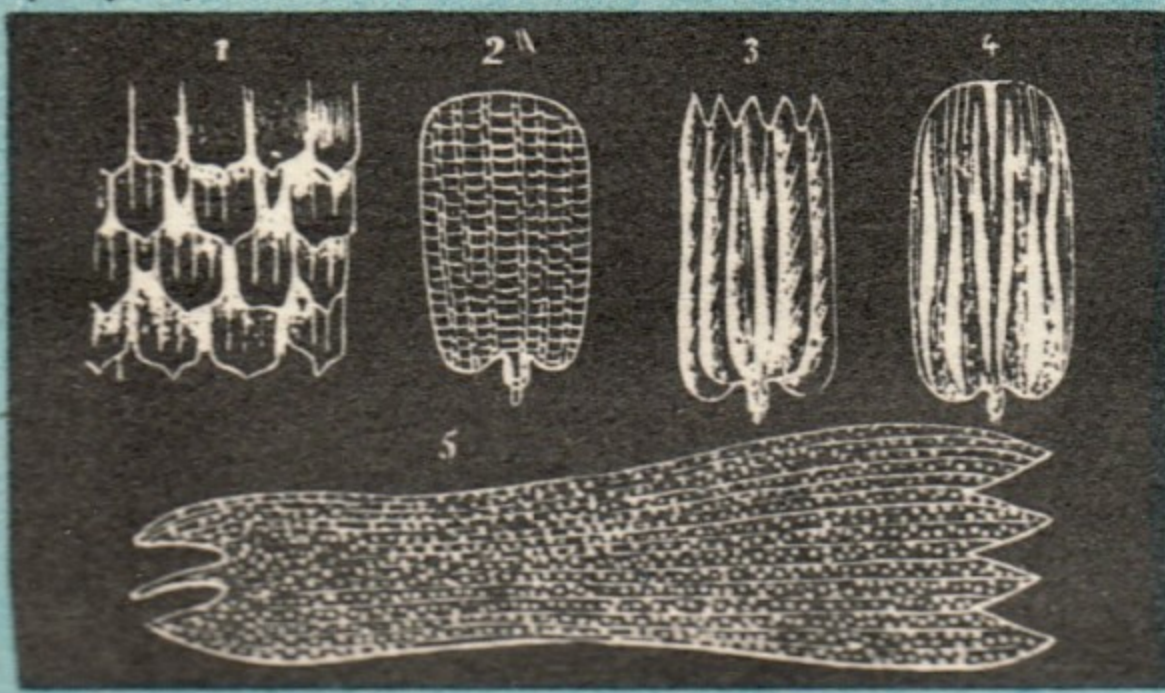
Ecco in atto il processo meraviglioso per cui da un misero bruco uscirà fuori una crisalide e da questa la splendente farfalla, dalle forme eleganti, veloce e leggera, dai colori più stupendi e più vari.



PORZIONE D'ALA DELLA PAVONIA MAGGIORE VEDUTA AL MICROSCOPIO

Sono squame disposte in file, sorrette da una impalcatura membranosa composta di due lastre intimamente unite fra loro.

1, 2, 3, 4: SCAGLIE DI ALI DI FARFALLE VEDUTE AL MICROSCOPIO - 5: ALA DI FARFALLA VEDUTA ALLA LENTE

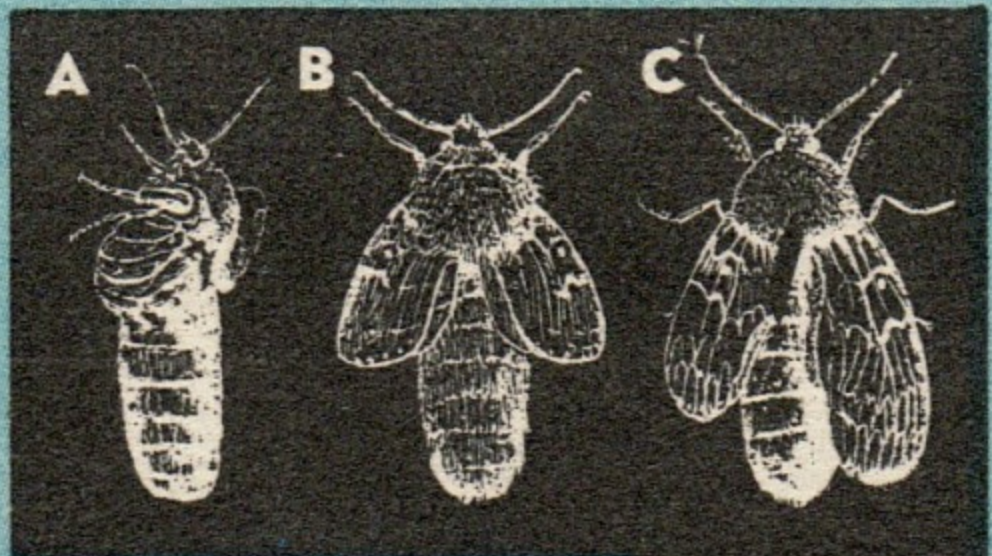


BRUCHI DELL'ORTICA APPESI ALLE ZAMPE POSTERIORI

Usciti dall'uovo, i bruchi hanno una forma più o meno allungata e cilindrica. Il corpo si compone di dodici anelli. Prima viene la testa, poi i tre segmenti che portano le zampe anteriori e che costituiscono il tronco. Hanno sei occhielli semplici isolati gli uni dagli altri.

La bocca è lateralmente armata di due mandibole cornee solidissime, articolata da muscoli che si muovono orizzontalmente.

In mezzo al labbro inferiore si vede un piccolo



FARFALLA NOTTURNA APENA USCITA DALL'INVOLGLO DI CRISALIDE

a) In questa creatura nata di fresco le ali sono la cosa che colpisce di più. Nel momento della nascita sono piccolissime. b) Farfalla notturna con le ali già più allargate ma ancora ristrette su loro stesse.

c) Le ali si stanno svolgendo... d) ...ed eccole completamente distese, pronte a librarsi nell'aria.

Tutta l'operazione si svolge in un quarto d'ora o mezz'ora al massimo.

PAPILIO MACAONE

Farfalla comunissima in Italia, ove compare dal principio di maggio alla fine di giugno e dalla fine di luglio fino a settembre. Si può prendere senza fatica quando è in riposo, specialmente al tramonto. Della stessa famiglia è il MACAONE, una delle più belle e grosse farfalle del nostro Paese. È di color giallo e nero; le ali superiori hanno i margini arrotondati, le inferiori sono invece smerlettate e uno di questi smerli si prolunga a mo' di coda.



Tutte le scaglie sono disposte come quelle dei pesci, ossia in modo che quelle di una fila siano un po' sopra quelle della fila che vien dopo. Queste scaglie in fondo non son altro che quella polverina che l'insetto vi lascia sulle dita quando lo avete preso, e son proprio loro che danno alle farfalle i bellissimi colori che le adornano.